



ANTIQUA HISTORIA

Martiani, apud Marcum Ciprianum

MM. IX.

Cum superiorum privilegio veniaque

Dagobert

L'8 agosto 1780 il giovane capitano era convolato a nozze con Jacquette Claire Josephe, figlia di Joseph Gaspard PAIHOUX DE CASCATEL, giudice della Corte Suprema e membro del Consiglio Supremo del Rossiglione.

Testimone delle nozze fu Jean Pierre Francois DUHAMEL, cugino di Dagobert, Sovrintendente delle miniere e delle fucine di Re Luigi XVI e corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi.

Il giudice, suocero di Dagobert, qualche anno prima, era entrato in società con Duhamel, il sovrintendente del re, ed un certo Peltier e, nel 1779, avevano ottenuto il permesso dal monastero di Lagrasse di riaprire le miniere che si trovavano nei loro vasti possedimenti; l'accordo per lo sfruttamento venne anche confermato dal re per circa trent'anni.

Peltier non riuscì a far fronte ai propri impegni finanziari e vendette la sua quota agli altri due soci. Dagobert, che aveva già ricevuto dal matrimonio con la figlia del giudice un sesto del valore dell'impresa, comprò la quota di Duhamel ed, infine, quando nel 1782 ricevette in dono dal suocero stesso Pailhoux la quota di questi, divenne l'unico proprietario delle miniere e delle fucine comprese in un vasto territorio che si estendeva a nord da Termes a Tuchan a sud e da Cascatel ad est a Roco Negre, vicino a Blanchefort ad ovest.

Dagobert era venuto, quindi, a trovarsi in contatto con i personaggi della nostra storia perché le terre di Blanchefort dove furono trovate le antiche miniere appartenevano al marchese De Fleury, signore di Rennes e marito di Gabrielle, figlia di Marie de Nègre di Hautpoul Blanchefort.

Era accaduto, infatti, che un ingegnere, tale Duboscq, aveva riaperto le miniere che si trovavano in quelle terre senza avere ottenuto il permesso dal proprietario. Il marchese de Fleury aveva protestato per tale atto senza, però, raggiungere alcun risultato poiché Duboscq era fortemente appoggiato dall'Intendenza della Linguadoca ed aveva ottenuto già svariate concessioni per lo sfruttamento delle miniere di quella regione accordategli, ovviamente, dal sovrintendente del re, Duhamel, cugino di Dagobert.

Chiarito il contatto con la vicenda di Rennes le Château resta però da spiegare l'origine del legame tra Dagobert e la Massoneria.

La sua famiglia, intorno alla metà del XVI secolo, era diventata protestante e, durante le numerose guerre di religione, l'avita magione di Saint Lo (Normandia) era stata bruciata e gli archivi distrutti. Molti maschi dell'illustre casata continuarono comunque nella tradizione militare e conquistarono posizioni altolocate nell'esercito reale. Ciononostante per entrare a far parte della Guardia Reale, posizione molto ambita tra i militari, era necessario accertare una genealogia che confermasse le origini nobili del richiedente. Fu così che, nel 1728, Roger Dagobert presentò la storia della sua famiglia ad una commissione che accettò, nonostante la maggior parte dei documenti della sua famiglia fosse andata perduta nell'incendio, che i Dagobert fossero realmente di nascita nobile, anzi, persino reale.

Dopo la revoca dell'editto di Nantes, che aveva concesso libertà - seppur limitata - ai protestanti, i cattolici avevano dato inizio ad una nuova ondata di persecuzioni contro di loro e, pertanto, i Dagobert, in ricerca di aiuto, abbracciarono l'ideologia del secolo ed entrarono a far parte della Massoneria. All'epoca, infatti, facevano parte dell'istituzione molti grandi nomi della Francia che avevano manifestato interesse nelle ricerche intellettuali, con impegno nel sociale, ma anche in quelle esoteriche.

Durante la Rivoluzione Francese Dagobert fu accusato di tradimento perché nobile e sospettato di sentimenti nostalgici per l'Ancien Regime e fu, quindi, imprigionato ma, ancor prima di essere condotto al patibolo fu salvato per l'intervento dei suoi fratelli massoni repubblicani che attirarono l'attenzione sulla popolarità e la sua competenza come ufficiale dell'esercito.

La Spagna, dove ancora regnava la dinastia dei Borboni - il suo re era il cugino di Luigi XVI - aveva lanciato un'offensiva contro la Francia. Dagobert, quindi, a causa del disperato bisogno di ufficiali dell'esercito competenti, fu richiamato, promosso generale e mandato a raggiungere l'esercito schierato sui Pirenei orientali, al comando del marchese di Chefdebien - anch'egli scampato, grazie alle sue conoscenze massoniche, al patibolo - suo amico e fratello nella Loggia dei Filadelfi della quale era diventato anche Gran Maestro.

Di conseguenza due uomini, seppur divisi da ideologie diverse, essendo Dagobert un sostenitore protestante della Repubblica e Chefdebien un aristocratico cattolico, furono uniti da una causa apparentemente comune, la difesa della Francia.

Due sole figlie allietarono il matrimonio di Dagobert e, la mancanza di un erede maschio, lo convinse a lasciare tutti i suoi archivi (Arcanes des mines des Corbieres) contenenti un grande segreto su di un tesoro nascosto, in custodia ai suoi fratelli massoni del Grande Oriente di Francia, perché in caso di morte - che lo colse il 18 aprile del 1794, a seguito di un'inspiegabile febbre, forse, effetto di un avvelenamento del cibo - li utilizzasse in supporto degli ideali massonici.

Bibliografia e Collegamenti

- ff Guy Patton, Robin Mackness, "L'Enigma dell'oro scomparso", Newton & Compton Editori, Roma 2000.